

SILVIA CHIMINELLI

UnMastered Voice

Verità e assurdità dal mondo del Vocal Coaching

DEDICO QUESTO LIBRO

“Agli insegnanti veri, quelli che insegnano con il cuore e la scienza, con la serietà di chi sa che dietro ogni voce c’è una vita, un’emozione e un sogno che meritano di essere protetti. E a tutti i miei allievi, che con pazienza sopportano le mie lezioni puntigliose e che ogni giorno mi regalano grandi soddisfazioni.”

PREFAZIONE

LE MIE RADICI NELL’INSEGNAMENTO.

Quando nel 1987 vinsi il concorso a tempo indeterminato nel coro del Teatro alla Scala, una volta selezionata e felice di farne parte, ci ritrovammo in soli quattro giovani su poco più di cento colleghi; tutti gli altri erano già prossimi alla pensione. Ero una ragazzina intimorita dal rigore e dalla serietà degli “anziani”, che stabilivano con fermezza cosa fosse lecito fare o dire e cosa no.

Sul palcoscenico, durante i concerti, anche un minimo gesto poteva attirare un rimprovero: ad esempio non si potevano accavallare le gambe, neppure per un attimo di stanchezza o distrazione. Le correzioni arrivavano puntuali e spesso con durezza.

Tra i temi ricorrenti dei nostri confronti tra colleghi, c’era l’insegnamento del canto. La frase che più spesso ci veniva ripetuta era che questa professione comporta una grande responsabilità, e che non poteva essere affidata a alcun giovane. Forse era anche un modo per difendere il loro mercato delle lezioni private, ma in fondo racchiudeva una verità: insegnare significa assumersi un peso notevole.

Io, però, sono sempre stata attratta dall’idea di trasmettere la passione per il canto e il rispetto per la voce. Sicuramente era un retaggio familiare: sono cresciuta all’ombra di mio padre, grande direttore di coro e profondo cultore della vocalità. I giornali scrivevano di lui che avrebbe saputo far cantare come angeli persino i sassi.

Nonostante ciò, in quel periodo non avrei mai osato propormi come insegnante di canto lirico: studiavo ancora e i colleghi scaligeri mi intimorivano troppo. Un fortunato e felice incontro con Umberto Balsamo mi aprì nuove prospettive. Grazie a lui cominciai a sperimentare strade diverse e scoprii la musica pop, un genere che in teatro era considerato un tabù, quasi una “musica impura”. Nessuno sapeva delle mie scorribande in quel mondo, ma più lo esploravo, più mi sentivo libera.

Fu un'amica a convincermi a muovere i primi passi nell'insegnamento. Aveva una band e mi pregò di aiutarla a migliorarsi. Accettai e, dandole lezione, scoprii quanto mi piacesse insegnare. I miglioramenti che otteneva mi rendevano felice, ma dentro di me rimaneva quella voce severa delle colleghes: il timore di non riuscire a spiegare fino in fondo i meccanismi della voce mi dava disagio.

Fu allora che iniziai a frequentare l'infermeria del Teatro, dove operava la nostra foniatra di riferimento, la Dott.ssa Orietta Calcinoni. Andavo spesso da lei a chiederle il perché di ogni cosa: volevo capire per poter trasmettere agli altri un sapere corretto e sano. Il suo entusiasmo nel rispondermi era contagioso, così come la passione che metteva nel suo lavoro, e negli anni non si è mai risparmiata: da lei ho imparato tutto quello che mi era possibile.

Quasi quarant'anni dopo, quando le ho chiesto di scrivere la prefazione di questo libro, ha accettato con lo stesso slancio di allora. Io sono in pensione da un anno, e le ho domandato quando pensasse di andarci anche lei. La sua risposta dice tutto: *«Il più tardi possibile, perché amo troppo il mio lavoro»*. E io aggiungo che sostituirla sarebbe impossibile: la sua assenza sarebbe una perdita immensa. A lei vanno i miei più affettuosi ringraziamenti.

“Non so dire quante migliaia di persone io abbia conosciuto. Di poche ricordo esattamente il momento. Silvia Chiminelli è una di queste poche: un mercoledì pomeriggio, in Infermeria -la vecchia infermeria in Teatro -, lei che entrava nel Coro. Ricordo quello sguardo deciso, la fieraza nel presentare la propria esperienza, già allora ibrida in un mondo che sottolineava la barriera tra classico e contemporaneo, le domande che faceva lei a me più che io a lei. Da allora è nato spontaneo”

neamente un eterno dialogo, che non risente di intervalli di tempo, ma sempre, direbbero i miei e suoi colleghi inglesi “plain, straight, conclusive”. Diretto, pratico, ma saldamente basato su esperienza e continua evoluzione per confronto e ragionamento di conoscenze, che sfocia in competenze efficaci. Ammiro chi scrive libri in un tempo che si basa su affermazioni ad effetto “nel web” che possono essere smentite nel giro di due o tre reels, post o tweet che dir si voglia. Per questo avevo già letto con interesse, poco più di dieci anni fa, Master Voice, il primo libro di Silvia Chiminelli. Ma dire che ora ho letto tutto d'un fiato “UnMastered Voice” è dire poco. Se cercate un manualetto che vi dia trucchi e strategemmi per diventare un blockbuster senza fatica, non comprate questo libro. Se invece cercate un poliziesco dei migliori, un giallo che vi trascinerà alla ricerca della vostra voce e come salvarla da brutte esperienze, godetevi queste righe, una per una. Silvia Chiminelli vi apre il suo percorso: vi ritroverete in alcune cantonate o ritroverete vostri amici, ma soprattutto ogni parola esprime esperienza e conoscenza solide, anche se non c'è nemmeno un “fate come me”, “io che sono stata questo e quello”... Non ne sono sicura, ma credo che il concetto ripetuto più volte sia “libertà”. Perché l'Insegnante, il Coach, l'Educatore, quelli veri, sono quelli che ci insegnano ad essere padroni di noi stessi, a svilupparci in modo salutare, a “liberare” le nostre capacità. Perché la vera tecnica è quella che ci permette di sviluppare la naturalezza, sembrare “quello che la fa facile”. Ogni grande Artista, ogni grande Sportivo riescono sempre a coinvolgerci a darci la sensazione che “potrei farlo anch'io”. Come Medico devo dire che proprio i più grandi erano e sono quelli che vanno in scena, facendolo in modo non dannoso e con piena riuscita, quando ogni altro sarebbe a letto. Perché i frutti di un insegnamento individualizzato e professionale sono questi. Mentre chi si basa sul “ogni volta devo riposare la voce per un po”, sul “be' tanto stavolta cancello”, mostra proprio la necessità di leggere questo libro, almeno per farsi delle domande... e magari discuterne con Silvia: plain, straight, conclusive.”

Orietta Calcinoni
(Foniatra del Teatro alla Scala di Milano,
specialista nello studio e nella cura della voce cantata.)

Sommario

PREFAZIONE	VII
Le mie radici nell'insegnamento.....	VII
PRIMA DI COMINCIARE	3
Il linguaggio del canto.....	3
Il sogno di un albo professionale.....	4
INTRODUZIONE	7
Perché questo libro.....	7
A chi è rivolto questo libro?.....	8
La mia esperienza come Vocal Coach.....	9
Perché è importante distinguere tra insegnamenti corretti e discutibili.....	11
1. Conoscenza anatomica di base.....	12
2. Adattamento alla voce individuale.....	12
3. Ascolto attivo e feedback costruttivo.....	13
4. Evitare metafore fuorvianti.....	13
5. Tecniche provate e consolidate.....	14
6. Rispetto per la salute vocale.....	14
7. Crescita continua.....	14
Le conseguenze di un cattivo insegnamento.....	15
L'importanza di scegliere bene.....	16
Le perle stonate che si insegnano nel canto.....	17

<i>Spingi più aria che puoi!</i>	18
<i>Se senti dolore vuol dire che stai lavorando!</i>	19
<i>Per fare gli acuti devi spingere come se fossi in bagno.....</i>	20
<i>Per fare un acuto devi pensare di sollevare un peso e alzandolo devi spingere verso l'alto.....</i>	21
<i>Le corde vocali sono 7, una per ogni nota.....</i>	23
<i>Il diaframma lo devi trovare da solo.....</i>	24
<i>Il diaframma va in automatico.....</i>	25
<i>Anche se non hai mai studiato, già canti bene senza che ti dica niente.</i>	
<i>Devi solo allenarti e cantare.....</i>	27
<i>Devi spingere la pancia e creare un palloncino.....</i>	29
<i>Spingi come se stessi per partorire, altrimenti non ti sentono.....</i>	31
<i>Mi diceva, senza spiegazioni, che c'è un falsetto alto e uno basso.....</i>	32
<i>Spingi più che puoi altrimenti la voce non arriva.....</i>	33
<i>Il brano deve essere identico a come lo fa la cantante originale, non metterci del tuo.....</i>	35
<i>Le tonalità delle canzoni non si cambiano, o le fai originali o niente.....</i>	36
<i>Come chi vuoi cantare? Ramazzotti? Pausini? Nek?.....</i>	37
<i>Secondo me con questa voce potresti cantare solo le canzoncine dei cartoni animati.....</i>	39
<i>“Con questi problemi di intonazione ti conviene fare la mamma”.....</i>	41
<i>Sei scarso.....</i>	42
<i>“Segui dei corsi di canto su YouTube”.....</i>	46
<i>“Il diaframma è alto, bisogna respirare sotto la gola”.....</i>	51
<i>“Chi non raggiunge le note alte non è un buon cantante”.....</i>	54
<i>“Mi chiedeva di fare la sirena per conquistare gli acuti”.....</i>	58
<i>“Per fare uscire il suono devi aprire tanto la bocca”.....</i>	61
<i>“La tecnica non serve a niente, conta solo l'interpretazione”.....</i>	64
<i>“Devi cantare da sguaiata, pensa di essere un po' ubriaca”.....</i>	65
<i>“Per cantare bene devi gridare di petto”.....</i>	66
<i>“Il canto deve attraversare le persone, devi trafiggermi, colpirmi”.....</i>	68
<i>“Sforza sulle false corde per aumentare il volume della voce”.....</i>	69
<i>“Si canta con la pancia, quando inspiri buttala fuori, quando espiri tirala dentro”.....</i>	71
<i>Mi diceva: “devi spingermi via con la voce” mentre mi stava davanti in modo minaccioso con i guantoni da boxe.....</i>	73
<i>“Le note alte le devi pensare in alto, in testa, altrimenti non le prendi”.....</i>	75
<i>“Mi sento la gola bloccata” – e mi rispondeva – “devi impegnarti per sbloccarla da solo”.....</i>	76
<i>“Se vuoi fare il vibrato tira bene fuori la voce e manda avanti e indietro velocemente la pancia con il respiro”.....</i>	78
<i>“In base a quello che vuoi esprimere devi modificare la voce”.....</i>	80
<i>“Devi cantare scandendo il tempo musicale in modo rigoroso”.....</i>	81

“Prima di esibirti scalda la voce con dell’acqua molto calda”	83
“Per fare un acuto nel modo corretto devi piegarti in avanti con violenza”	85
“Per fare gli acuti dovevo tenere una mascherina, andare in apnea e poi me la toglieva di colpo”	86
“Per fare gli acuti devi prendere poca aria”	87
“Alla fine della lezione avevo mal di gola e il mio insegnante diceva che è positivo”	89
“Se vuoi allungare le tue corde vocali devi fare la sirena il più ampia possibile, da una nota molto bassa ad una molto alta”	91
“Devi imparare a gestire i ‘passaggi’ della voce, generalmente ognuno ne ha uno ogni 3 toni”	93
“Prima di prendere fiato soffia fuori l’aria residua”	94
“Mi faceva fare i vocalizzi, distesa supina su un pallone da fitness”	95
“Dovevo cantare delle note mentre cercavo di gonfiare un palloncino di plastica”	97
“Mi faceva alzare una gamba per fare gli acuti”	99
 ALCUNE RIFLESSIONI	101
Impara a suonare il tuo strumento	101
Il rapporto con il microfono	102
Auto Tune: evoluzione tecnica o inganno?	104
Cantanti e formazione: perché non tutti ammettono di studiare?	105
 IL MITO DEL METODO UNIVERSALE	107
Perché non esiste un’unica strada per cantare bene	107
<i>Come personalizzare l’approccio didattico per ogni allievo</i>	109
<i>Il canto si costruisce un passo alla volta</i>	110
Esercizi che rovinano le voci	111
<i>Esempi di esercizi dannosi</i>	111
“Urla! Libera la voce!”	120
“Fai apnea, poi rilascia tutto per l’acuto!”	121
“Apri le narici, tira su le sopracciglia!”	126

Il “mercato” del canto e le responsabilità di chi insegna.....	132
<i>Caratteristiche di un insegnante preparato.....</i>	132
<i>Vocal Coach o Insegnante di canto?.....</i>	134
<i>L'importanza dell'ambiente in cui si fa lezione.....</i>	136
Desiderio, talento, determinazione e realtà.....	141
<i>Tre grandi macro aree.....</i>	141
<i>I seminari e le Masterclass.....</i>	144
<i>Tecnica, espressività e autenticità.....</i>	145
<i>Perché cantare è più di una questione tecnica.....</i>	147
<i>La magia del canto.....</i>	149
<i>Esiste davvero lo stonato?.....</i>	150
<i>L'elasticità nello strumento voce.....</i>	152
Oltre la tecnica: l'arte del canto	154
<i>L'allenatore che non urla.....</i>	156
Un occhio al futuro: formare nuove generazioni.....	157
<i>Il ruolo del Vocal Coach oltre la semplice lezione.....</i>	157
<i>Quanto tempo ci vuole per imparare a cantare?.....</i>	159
<i>Il ruolo dei social media oggi.....</i>	160
<i>La maggior parte dei giovani Italiani</i>	
<i>predilige cantare in inglese.....</i>	161
<i>La gavetta, da soli o con una band?.....</i>	162
<i>Cosa distingue chi ce la fa davvero.....</i>	163
<i>Il mio metodo.....</i>	164
IN CHIUSURA.....	166
Riflessioni finali.....	166

UnMastered Voice

Verità e assurdità dal mondo del Vocal Coaching

PRIMA DI COMINCIARE

IL LINGUAGGIO DEL CANTO

Fin dagli albori dell'umanità, il canto ha avuto un ruolo fondamentale. Prima ancora che nascesse un linguaggio strutturato, l'uomo emetteva suoni per comunicare emozioni, avvertimenti e richieste. Il canto è nato come bisogno di espressione e di connessione, diventando uno strumento essenziale per la vita di comunità.

Cantare significava riunirsi, condividere un linguaggio comune, sentirsi parte di un gruppo. Nelle prime civiltà il canto accompagnava i rituali sacri, le preghiere agli dèi, i riti propiziatori per la caccia e la semina, i momenti di lutto e di festa. Era il modo più diretto e potente per esprimere la gioia, la paura e la speranza. Non esiste cultura, per quanto antica o isolata, che non abbia sviluppato forme di canto.

Questo perché la voce è stata, da sempre, il primo vero strumento musicale dell'uomo. Il canto univa e dava senso di appartenenza; rafforzava l'identità di un popolo e la tramandava di generazione in generazione. E così è rimasto nei secoli: il canto continua a essere il mezzo più immediato per raccontare ciò che le parole da sole non bastano a spiegare.

È emozione pura, vibrazione che si imprime nella memoria collettiva, è ciò che ci rende umani da sempre.

Ricordo ancora sulla pelle una sensazione profonda della mia infanzia: quando mio papà mi cantava una canzone che parlava degli animali del bosco. Per ogni animale cambiava tono di voce, rendendo vivo ciò che descriveva. Quelle note si trasformavano in immagini nitide, quasi reali, e risuonavano direttamente nella parte più profonda della mia anima.

È da momenti come questi che ho compreso quanto il canto non sia solo suono, ma un linguaggio che arriva là dove le parole non bastano.

Questo libro vuole sottolineare il lato umano del canto: non vuole essere polemico, né un testo di critiche sterili rivolte alla categoria degli insegnanti di canto. Ritengo, però, che alcune verità vadano dette.

Non mi considero la detentrice della verità assoluta: ciò che leggerete nasce da anni di esperienza sul campo, dall'osservazione diretta, dal confronto continuo con professionisti di alto livello e si fonda su riscontri scientifici.

Sono anzi certa di parlare a nome di tanti insegnanti seri e preparati che, come me, desiderano difendere questa professione dall'approssimazione e dalla superficialità. Ho incontrato Vocal Coach straordinari, professionisti che meritano rispetto e riconoscimento, alcuni dei quali conosciuti attraverso i loro stessi allievi, arrivati da me con basi solide e ben costruite.

Professionisti che sono esempi di serietà, competenza e umiltà. Il mio desiderio più grande è che questo libro diventi uno strumento per aprire un dialogo costruttivo e, perché no, per gettare le basi di un Albo di professionisti: un luogo reale o virtuale dove chi ama questa disciplina possa trovare punti di riferimento affidabili e insegnanti che condividano la stessa visione. La visione di un canto sano, consapevole e rispettoso della persona. Se vi trovate a condividere le mie parole, mi piacerebbe che questo progetto lo costruissimo insieme.

IL SOGNO DI UN ALBO PROFESSIONALE

Oggi più che mai il nostro settore ha bisogno di un riconoscimento istituzionale. Perché l'idea di un Albo degli insegnanti di canto pop possa diventare realtà, serve una spinta politica e culturale capace di restituire dignità a un ambito spesso dimenticato dalle istituzioni, ma estremamente vivo e attivo dal punto di vista sociale. Il primo passo concreto dovrebbe essere la nascita di scuole di formazione riconosciute, in grado di rilasciare attestati ufficiali

e non semplici diplomi senza valore. Queste scuole dovrebbero essere strutturate a 360 gradi, partendo dalla consapevolezza che un insegnante di canto debba essere, prima di tutto, un cantante; ma, allo stesso tempo, che un cantante — anche molto bravo — non sia automaticamente un buon insegnante. Per questo motivo, oltre alla pratica del canto e della musica, la formazione dovrebbe includere anche pedagogia, psicologia, anatomia e foniatria, fornendo agli aspiranti insegnanti le nozioni basilari indispensabili per lavorare professionalmente con la voce.

Non per trasformarli in psicologi o medici, ma per fornire loro la consapevolezza necessaria a insegnare senza compromettere né lo strumento vocale degli allievi, né la loro autostima ed equilibrio psicologico. Una volta conseguito il diploma, l'insegnante potrebbe accedere all'Albo ufficiale, esercitando così la professione con piena legittimità.

Chi invece insegna senza titoli dovrebbe diventare responsabile diretto di eventuali danni arrecati agli studenti. Non ci sogneremmo mai di affidarci a un medico, a un architetto o a un avvocato senza un percorso di studi certificato, un esame abilitante e l'iscrizione a un albo di riferimento. E chi esercita la medicina senza titolo viene perseguito. Perché, allora, dovrebbe essere diverso per chi insegna canto e si trova a gestire la salute vocale e, in molti casi, l'identità stessa di una persona?

Ancora più grave è che un danno fisico, come i noduli causati da un cattivo insegnamento, possa passare impunito, senza alcuna responsabilità per chi li ha provocati. Credo fermamente che sia arrivato il momento di cambiare. Vorrei che tutti i professionisti che condividono questa visione si attivassero per modificare il mood culturale attuale. Perché la voce merita rispetto e chi la insegna deve essere preparato, consapevole, aggiornato e responsabile. In alcuni Paesi, come gli Stati Uniti, l'iscrizione a un albo professionale prevede anche una copertura assicurativa, che tutela sia l'insegnante sia l'allievo. Sarebbe auspicabile introdurre anche in Italia un sistema simile, per dare finalmente al nostro settore la credibilità e la sicurezza che merita.

INTRODUZIONE

PERCHÉ QUESTO LIBRO

Durante la mia lunga carriera come artista del coro stabile del Teatro alla Scala – dove ho avuto l'onore di cantare per ben 38 anni – ho avuto il privilegio di crescere ogni giorno a stretto contatto con i più grandi direttori d'orchestra, registi e cantanti del mondo. È stata una scuola straordinaria, un'esperienza che mi ha formata non solo come interprete, ma anche come insegnante: ogni prova, ogni spettacolo, ogni dettaglio studiato in palcoscenico e sullo spartito è stato un tassello prezioso nella conoscenza di questo meraviglioso strumento che è la voce. Oggi, come Vocal Coach, porto con me questo bagaglio unico di esperienze e incontri, che mi permette di guidare i miei allievi con maggiore consapevolezza. Ho avuto la fortuna di incontrare talenti straordinari, voci rare che brillavano naturalmente, ma anche storie incredibili, a volte quasi surreali, di chi – prima di arrivare a me – aveva seguito insegnamenti discutibili, basati su esercizi improbabili e consigli privi di fondamento scientifico. Metodi che, invece di far crescere, rischiavano di danneggiare la voce e l'autostima. Alcuni di loro hanno avuto la forza di rimettersi in gioco: con umiltà e determinazione hanno accettato di ripartire dalle basi, ricostruendo la propria voce passo dopo passo, fino a ritrovare la libertà e la gioia di cantare, finalmente consapevoli di ciò che stavano facendo. Purtroppo, altri non ce l'hanno fatta. Ho visto talenti straordinari spegnersi lentamente, schiacciati dallo sconforto e dalla delusione. Il dolore di scoprire di aver sprecato anni di studio e, in alcuni casi, di aver compromesso la propria voce e la fiducia in sé stessi, è stato troppo grande. Alcuni hanno persino smesso di cantare, convinti di non poter recuperare. Questa è, per me, la parte più amara di questo mestiere: vedere potenzialità immense svanire non per mancanza di talento o determinazione, ma a causa di metodi sbagliati e di insegnamenti approssimativi. Ed è anche per loro che scrivo queste pagine. Nessuno dovrebbe essere

costretto a rinunciare alla propria voce e alla propria passione per colpa dell'incompetenza altrui.

Questo libro nasce proprio dalla necessità di fare chiarezza su un aspetto troppo spesso trascurato: l'impatto che un cattivo insegnamento può avere sulla voce, sul futuro e persino sull'autostima di un cantante. La voce è uno strumento vivo, unico e delicato: trattarla con leggerezza o, peggio, con ignoranza, può causare danni difficili da riparare. Eppure, nel mondo dell'insegnamento del canto, ancora oggi si trovano troppe "note stonate": teorie bizzarre, esercizi potenzialmente dannosi, approcci che sembrano più vicini a un numero da circo che a una vera formazione musicale. Ecco allora lo spirito di questo libro: un percorso che unisce riflessione, formazione e un pizzico di ironia. Non una critica sterile, ma un viaggio educativo che vuole analizzare gli errori più comuni e offrire soluzioni pratiche. L'obiettivo è aiutare studenti, genitori e insegnanti a riconoscere il valore di una formazione vocale seria, sana e rispettosa della persona.

A CHI È RIVOLTO QUESTO LIBRO?

- Se sei uno studente di canto e ti sei sentito dire frasi come "Il diaframma non serve" o "Springi più che puoi!", troverai conforto nel sapere che non sei solo, ma anche che quelle affermazioni sono profondamente sbagliate.
- Se sei un genitore che desidera capire come scegliere un buon Vocal Coach per suo figlio, troverai linee guida utili.
- Se sei un insegnante, ti invito a riflettere insieme a me su cosa significhi davvero formare una voce.

Attraverso storie reali, l'analisi di teorie curiose (e talvolta assurde) e l'approfondimento dei principi fondamentali che dovrebbero guidare ogni buon insegnamento vocale, scopriremo che il canto è sì un'arte, ma anche una scienza che merita rispetto e competenza.

Benvenuti in questo viaggio tra ironia e professionalità. Che sia un modo per imparare, sorridere e – soprattutto – crescere come cantanti e come insegnanti.

LA MIA ESPERIENZA COME VOCAL COACH

Quando ho iniziato la mia carriera come Vocal Coach, non immaginavo che sarebbe diventata una missione oltre che una professione. Cresciuta in una famiglia di musicisti e precisamente di cantanti dove precisione, tecnica e sensibilità artistica erano imprescindibili, mi sono presto resa conto di quanto fosse importante trasmettere quegli stessi valori ai miei studenti.

Ogni voce che incontro racconta una storia unica. Alcune sono naturalmente pronte a sbocciare, altre invece portano con sé insicurezze o i segni di un insegnamento inadatto. Il mio obiettivo principale è sempre stato quello di costruire fiducia e consapevolezza. La tecnica vocale non è un insieme di regole rigide, ma un sistema flessibile che deve adattarsi alla voce e alla sensibilità di ogni individuo, rispettandone le caratteristiche naturali. Uno degli aspetti più affascinanti del mio lavoro è osservare la trasformazione degli allievi. C'è un momento, spesso impercettibile ma potentissimo, in cui la loro voce si libera, ed è come se il mondo cambiasse colore. Questo accade solo quando tecnica e interpretazione si fondono, dando vita a qualcosa di autentico e irripetibile.

Naturalmente, il percorso non è sempre lineare. Ho avuto studenti che arrivavano con convinzioni completamente sbagliate, inculcate da insegnanti poco esperti o troppo dogmatici. Frasi come “Per raggiungere gli acuti devi gridare di petto” oppure “Devi cantare come se stessi urlando” sono solo due esempi di indicazioni che ho dovuto aiutare a disimparare. Questi falsi insegnamenti non solo limitano le potenzialità di un cantante, ma possono causare danni fisici e psicologici. Troppo spesso si sottovaluta quanto i problemi vocali possano avere ripercussioni anche a livello emotivo. La voce non è solo suono: è il nostro strumento primario di comunicazione, la parte più intima e vera di noi. È attraverso la voce che ci呈iamo al mondo, che esprimiamo chi siamo, cosa sentiamo e cosa pensiamo. Non a caso, quando siamo insicuri, la prima cosa che tendiamo a nascondere è proprio la voce: parliamo più piano, la rendiamo meno udibile, cerchiamo di “proteggerci” da un giudizio esterno che temiamo. Ma se la voce è danneggiata o non sappiamo gestirla correttamente, queste insicurezze si amplificano.

Cominciamo a dubitare di noi stessi, non solo come cantanti ma anche come persone. Una voce debole, affaticata o incerta finisce per minare la sicurezza interiore, la percezione che abbiamo di noi e il modo in cui ci relazioniamo con gli altri. Questo vale soprattutto per chi usa la voce quotidianamente nel proprio lavoro: insegnanti, formatori, avvocati, manager, chiunque debba parlare in pubblico, tenere conferenze, motivare un team o convincere un cliente. Una voce che trema, che si spezza o che manca di autorevolezza può compromettere non solo la performance professionale, ma anche l'autostima e la credibilità personale. La verità è che la voce è parte integrante della nostra identità. Prendersene cura, conoscerla e imparare a usarla nel modo corretto significa proteggere anche la nostra stabilità emotiva, la sicurezza interiore, la capacità di comunicare con chiarezza e coraggio.

A conferma di quanto la voce sia fondamentale in ogni ambito, ti posso dire che i miei corsi sono stati seguiti anche da allenatori sportivi. Quante volte vediamo un allenatore a bordo campo sgolarsi per farsi sentire da un giocatore, per poi rimanere completamente afono quando arriva il momento dell'intervista post-partita? Eppure basterebbe imparare a veicolare ciò che si dice non con l'urlo, ma con la potenza del diaframma. Le dinamiche della voce, se usate correttamente, permettono di alzarne il volume senza bisogno di gridare.

Il risultato? Una voce più timbrata, chiara e autorevole, senza sforzi inutili e senza distruggere le corde vocali. E soprattutto senza costringere il povero giocatore, già concentrato sulla partita, a leggere il labiale di un allenatore rimasto afono come una foca monaca. Perché comunicare con efficacia non significa urlare più forte degli altri, ma imparare a usare la propria voce come uno strumento potente e sicuro, capace di trasmettere autorità e chiarezza anche in mezzo al caos di un campo sportivo. Molte persone faticano ad alzare il volume della voce e confondono volume con tono. Credono che per farsi sentire sia sufficiente "alzare la nota", quando in realtà finiscono solo per sollevare la laringe, stringere la gola e chiudere gli spazi di risonanza, con l'effetto opposto a quello desiderato: una voce più debole, sforzata e instabile. Dare volume, invece, significa attivare un meccanismo preciso: un insieme coordinato di respiro, appoggio e gestione degli spazi di risonanza. Se non si conosce questo

meccanismo, si rischia di ricorrere a soluzioni improvvise, che possono sembrare efficaci nell'immediato ma che, alla lunga, creano rigidità, affaticamento e perdita di qualità vocale. È come voler ottenere più potenza da un'auto continuando a premere sull'acceleratore senza inserire la marcia giusta: il motore si sforza inutilmente, ma la velocità non aumenta. Con la voce accade lo stesso: più si forza, meno si ottiene. Più si impara a usare il fiato e la risonanza, più il volume aumenta senza sforzo. Per questo il mio lavoro non si rivolge soltanto ai cantanti. Tra i miei allievi ci sono molte persone che svolgono attività in cui la comunicazione verbale è fondamentale: professionisti che devono parlare in pubblico con autorevolezza, insegnanti che devono farsi ascoltare senza affaticare la voce, avvocati che devono sostenere arringhe lunghe ed emotivamente impegnative, allenatori, manager, formatori, conferenzieri. Tutte figure che usano la voce come strumento quotidiano di lavoro e che, grazie a un percorso mirato, possono imparare a parlare con maggiore chiarezza, sicurezza e presenza, senza rischiare di danneggiare le corde vocali né di perdere energia inutilmente. La voce, che si canti o si parli, rimane sempre il nostro primo biglietto da visita. Il mio approccio si basa sull'ascolto, sulla sperimentazione e sulla costruzione di una tecnica solida ma flessibile. Non esiste una ricetta unica per il successo, ma ci sono principi fondamentali che valgono per tutti: respirazione corretta, controllo del diaframma, consapevolezza del proprio strumento, gestione delle dinamiche, risonanza e articolazione chiara. Da qui, ogni persona può trovare la propria sicurezza e ogni cantante può sviluppare il proprio stile e la propria identità.

Essere Vocal Coach significa essere una guida, un supporto e, talvolta, anche un confidente. Significa avere la responsabilità di formare non solo voci, ma artisti consapevoli del loro potenziale. Questo è il cuore del mio lavoro, ed è ciò che mi spinge a continuare ogni giorno con passione e dedizione.

PERCHÉ È IMPORTANTE DISTINGUERE TRA INSEGNAMENTI CORRETTI E DISCUTIBILI

Le indicazioni assurde e i falsi miti sul canto non sono solo motivo di risate o di incredulità: hanno conseguenze reali. Spesso uno

studente che si affida a un insegnamento discutibile finisce per interiorizzare cattive abitudini difficili da correggere. Peggio ancora, può perdere fiducia nelle proprie capacità o, nei casi più gravi, subire danni vocali permanenti.

Distinguere tra ciò che funziona e ciò che è dannoso richiede conoscenza, esperienza e un pizzico di buon senso. Ma come fare se si è alle prime armi? Ecco alcuni punti chiave per aiutare studenti, genitori e insegnanti a identificare gli approcci corretti.

1. Conoscenza anatomica di base

Un buon Vocal Coach dovrebbe avere almeno una comprensione elementare dell'anatomia e della fisiologia della voce. Se un insegnante offre spiegazioni vaghe o biologicamente improbabili, è un segnale d'allarme. Dire, ad esempio, che il diaframma produce il suono non è solo sbagliato: dimostra una grave mancanza di preparazione. Eppure, anche questa assurdità è stata insegnata davvero.

2. Adattamento alla voce individuale

La voce è come un'impronta digitale: nasce da una combinazione unica e irripetibile di fattori anatomici, fisiologici ed emotivi. Forma delle ossa facciali, dimensione della laringe, lunghezza delle corde vocali, struttura del palato, cavità di risonanza, postura, stato emotivo... tutto concorre a creare un timbro che appartiene solo a quella persona.

Ecco perché un insegnante che insiste su un approccio unico per tutti rischia di fare più danni che altro. Un buon insegnante non plasma le voci a sua immagine, né spinge l'allievo a imitare altri cantanti: lo guida piuttosto a scoprire la propria voce, unica e autentica.

La tecnica deve essere flessibile e rispettosa delle caratteristiche dello studente. Non si può costringere una voce piccola a diventare grande, o una voce scura a diventare chiara.

Si può, invece, tirare fuori il massimo potenziale da ogni timbro, dandogli solidità, libertà e riconoscibilità. Perché il vero scopo dello studio del canto non è imitare un modello esterno, ma trovare la propria verità sonora. È questa unicità che rende un artista interessante e memorabile.

3. Ascolto attivo e feedback costruttivo

Un Vocal Coach competente ascolta attentamente e offre correzioni specifiche.

Frasi generiche come “*Devi cantare meglio*” o “*Spingi di più*” non aiutano nessuno.

Il feedback deve sempre spiegare perché una modifica è necessaria e quali effetti produce, così che l'allievo possa comprenderlo appieno.

4. Evitare metafore fuorvianti

Le immagini mentali possono essere strumenti potentissimi nell'insegnamento del canto, ma solo se sono chiare, pertinenti e supportate da basi tecniche. Frasi come “*Canta dalla pancia*” o “*Immagina che il suono esca dalla testa*” possono confondere e perfino indurre errori dannosi.

“*Canta dalla pancia*”: se interpretato alla lettera, porta l'allievo a spingere fisicamente verso il basso, irrigidendo addome e diaframma come se dovesse “spingere fuori” la voce. Ma la voce non nasce dalla pancia: nasce dalle corde vocali, sostenute da un sistema respiratorio ben gestito e da un diaframma elastico e funzionale. Se invece spieghiamo che significa cantare sentendo le emozioni profonde che percepiamo nella pancia – paura, amore, entusiasmo allora l'immagine diventa utile, perché collega la voce al sentire profondo e al respiro basso, senza generare forzature muscolari dannose.

“*Il suono esce dalla testa*”: può far credere all'allievo di dover “alzare” la voce o cercare i suoni in posizioni alte, con il rischio di stringere la gola generando un falsetto errato. La realtà è che la proiezione del suono sfrutta anche le risonanze della testa, che certamente non si attivano perché “spingiamo il suono verso l'alto”. Si attivano grazie allo spazio che si crea nel passaggio dell'aria e nel corretto posizionamento di palato molle, lingua, faringe e laringe. La voce di testa non è un atto di forza, ma di equilibrio tecnico.

Le metafore funzionano solo se spiegate bene e sempre collegate alla realtà fisiologica.